

OLTRE IL PENSIERO UNICO

PER UNA PROSPETTIVA LIBERTARIA E PLURALISTA, ADATTA AL NOSTRO TEMPO

Paolo Scroccaro

Premessa: il presente intervento riprende vari argomenti che sono stati toccati e in parte sviluppati durante le “Conversazioni di Filosofia” (febbraio-marzo 2011) che si sono tenute presso l’Ateneo degli Imperfetti di Marghera, a cura del Laboratorio Libertario in collaborazione con l’Associazione Eco-Filosofica. Il titolo generale delle varie “conversazioni” risulta altamente significativo: “Aspetti libertari ed ecosofici della filosofia greca”. Si trattava infatti di mettere in rilievo proprio questi aspetti, di solito trascurati, e di relazionarli ai problemi del nostro tempo, mettendo così in luce anche il versante operativo della migliore filosofia antica. Ringrazio gli amici e le amiche, di area libertaria ed ecofilosofica, che a vario titolo hanno contribuito all’iniziativa di cui sopra: il documento che segue è anche una prosecuzione dello stimolante dibattito che si è aperto con loro durante le “Conversazioni di Filosofia”.

CRISI DELLE IDEOLOGIE: vari autori contemporanei, sia pure con tonalità molto diverse, hanno focalizzato la tendenza di fondo del mondo contemporaneo, presentandola come caratterizzata dalla crisi delle grandi ideologie moderne e dalla sparizione del senso che esse in qualche modo custodivano. Anche se si tratta di concetti che sono stati elaborati in modi diversi, sui quali qui non è possibile soffermarsi (si pensi ad autori come F. Lyotard, Jean Baudrillard, Guy Debord...), sarà però utile ricavarne alcune suggestioni che, considerate nelle linee più essenziali, sono adattabili a questa presentazione. Le grandi ideologie di derivazione ottocentesca non suscitano l’entusiasmo di un tempo, né da una parte né dall’altra... correlativamente non si danno nemmeno articolate e profonde elaborazioni propositive, ci si accontenta piuttosto di una retorica superficiale, ormai abbondantemente inflazionata....nasce così l’esperienza della svaporazione del senso, che si accompagna appunto alla stanchezza ideologica, alla disillusione rispetto ai grandi obiettivi, ai grandi programmi di riforma o altro veicolati dalle vecchie ideologie. Ciò che rimane, è l’attenzione per obiettivi pragmatici di corto respiro

(l'incremento del consumo e degli oggetti disponibili, innanzi tutto¹), scambiati per concretezza, in opposizione al carattere "astratto" delle ideologie, e non più collocabili in un quadro complessivo (l'orizzonte di senso) capace di collegarli e valorizzarli.

Certo, nel linguaggio corrente si continua a parlare di liberalismo, di socialismo, di comunismo...ma in modo sempre più annacquato, più che altro per forza d'inerzia; anche le dispute ideologiche che ogni tanto si riaccendono, hanno un sapore insipido, brutte copie di quanto avveniva in precedenti contesti. Anche chi non accetta la categoria "sparizione di senso", ritenendola eccessiva, è obbligato ad ammettere comunque un notevole deterioramento o arretramento di esso. Perché dunque scandalizzarsi per l'apatia delle masse? Certo, si tratta di un fenomeno sociale da cui prendere le distanze, ma limitarsi a denigrare come "qualunquismo" il distacco della moltitudine dalle ideologie moderne, sarebbe riduttivo e fuorviante, e non aiuterebbe a capire un fenomeno tipicamente "postmoderno": tra coloro che etichettano come "qualunquismo" certi comportamenti diffusi, infatti, c'è anche chi non ha ancora elaborato la crisi delle ideologie, e ritiene che esse potrebbero essere ancora valide, se solo la gente tornasse a farvi affidamento... ma il fatto è che sono proprio le ideologie ad aver fatto il loro tempo, motivo per cui non riescono ad affascinare e a svolgere quella funzione di orientamento che esse avevano garantito nel XIX secolo e nella prima parte del Novecento... ed anche il principale motivo del contendere tra le opposte ideologie viene per lo più a mancare, perché finisce per prevalere inesorabilmente ciò che le accomuna: cioè una specie di sottoideologia, di sottofondo culturale comune alla liberaldemocrazia borghese e all'avversario socialista o marxista. Una sottoideologia rozza e semplificata, che nella sua tracotanza vorrebbe escludere a priori qualsiasi alternativa, facendo leva sul potere persuasivo ed invasivo dei media: è questo che si intende per "pensiero unico".

LO SVILUPPISMO COME SOTTOFONDO CULTURALE DOMINANTE, MA IN DECLINO: lo sviluppismo, la retorica incantatoria della produzione, del consumismo e della crescita economica², è il residuo di senso che sopravvive alla morte delle vecchie

¹ "Al crollo delle cosiddette ideologie ha fatto seguito l'impero del qualunquismo, che sarebbe meglio definire impero del consumismo, poiché di questo si tratta, e per questo si sono messi in moto i colossi mediatici e finanziari" (Marco Caponera, *La sparizione del reale*, le nubi edizioni, 2005, pag. 51).

² Scriveva Jean Baudrillard già nel 1973: "L'etica del lavoro razionale, di origine borghese, che è servita a definire storicamente la borghesia come classe, si è trovata ricondotta con un'ampiezza fantastica al livello della classe operaia... Il rispetto per la macchina, la salvaguardia dello strumento di lavoro, implicando la proprietà virtuale e l'appropriazione futura dei mezzi di produzione, pone la classe operaia in una vocazione produttivistica che sostituisce la vocazione storica della borghesia" (*Lo specchio della produzione*, Multhipla edizioni, 1979, pag. 134). L'edizione francese è del 1973.

ideologie, a destra come a sinistra, nel mondo borghese come in quello operaio. Già da alcuni secoli esso era l'essenza più profonda presente in esse, ma le sovrastrutture ideologiche che lo rivestivano davano un'impressione di diversità e talvolta di contrapposizione (vedi le lotte politiche degli ultimi due secoli). Sbiaditesi le ideologie, ciò che resta è lo sviluppatismo allo stato puro, evidentemente correlato al business, alla logica del consumismo illimitato ed alla irresponsabile devastazione della Terra. Questa è l'unica bussola che oggi ha a disposizione un mondo profondamente disorientato, ma ancora attaccato alle convinzioni, se non ai pregiudizi, degli ultimi secoli; ma è una guida pericolosa, inaffidabile, bisogna trovare di meglio! A dirlo non sono solo i militanti antiglobalizzazione o gli anarcoprimitivisti, ma perfino importanti ambienti istituzionali, basti pensare alla Commissione Europea ed al documento da essa commissionato *L'economia degli ecosistemi e della biodiversità*³, in cui si afferma espressamente che occorre trovare una bussola diversa da quella incentrata sulla crescita e sulla misurazione del PIL. Non per caso, anche la rivista *L'Ambiente per gli Europei* (che è la rivista ufficiale della Commissione Europea – Direzione Generale Ambiente) sostiene queste tesi⁴, e promuove il libro di Tim Jackson, *Prosperità senza crescita*⁵, il cui titolo è abbastanza eloquente: allude al fatto che prosperità e crescita seguono percorsi diversi, contrariamente a quella che era una convinzione di fondo della mentalità sviluppatista di destra e di sinistra.

DAL MONDO VUOTO AL MONDO PIENO. Chiediamoci ora: perché la bussola della crescita non può funzionare? Secondo una felice metafora di Robert Costanza e altri scienziati ecologisti, essa era stata costruita in un contesto molto diverso dal nostro, quando il mondo era ancora “vuoto”⁶. Il mondo “vuoto” è il mondo pre-industriale:

³ *L'economia degli ecosistemi e della biodiversità*, Comunità europee, 2008. Si tratta di uno studio affidato a Pavan Sukhdev e altri esperti internazionali, con lo scopo di “attirare l'attenzione sui benefici economici globali della biodiversità e sui costi derivanti dalla perdita di quest'ultima e dal degrado degli ecosistemi” (pag. 3).

⁴ Vedi in particolare *L'Ambiente per gli europei – Supplemento settimana verde 2010*, dedicato al tema “Biodiversità – il filo della nostra vita”. A pag. 6, viene ampiamente elogiato lo studio di Tim Jackson, *Prosperity without Growth?*, e viene citato con favore l'intervento dell'autore durante la Settimana verde (giugno 2010), in cui Jackson “ha parlato di un'alternativa e ha spiegato che la decrescita dovrà guidare le decisioni future”.

⁵ Tim Jackson, *Prosperità senza crescita*, Edizioni Ambiente, 2011. Si veda anche, nella versione italiana, l'ottima e documentata introduzione di Gianfranco Bologna, *Dall'economia della crescita all'economia della sostenibilità* (pag. 17-45).

⁶ “Le istituzioni e il mondo come li conosciamo oggi presero forma all'inizio della Rivoluzione industriale, quando gli esseri umani e le loro infrastrutture erano ancora relativamente pochi... Le attuali concezioni di ciò che è desiderabile e possibile furono ideate in questo contesto di mondo

scarsi insediamenti umani, modesta pressione demografica, espansione tecnologica moderata, istituzioni poco complesse, produzione e consumi limitati...è in questo contesto che si affermano e acquistano senso le ideologie attivistiche della crescita, incentrate su una strategia di tipo sviluppatista; quasi tutta la cultura moderna recepisce e rielabora, ovviamente in forme un po' diverse, questa nuova prospettiva, a sinistra come a destra: dai padri della liberaldemocrazia (vedi J. Locke) agli idealisti (vedi Fichte e Hegel), dal positivismo al marxismo...Volendo sintetizzare in modo telegrafico la differenza essenziale tra la vecchia e la nuova visione del mondo, si potrebbe riassumere così: in definitiva, si passa dalle filosofie dell'essere alle filosofie dell'agire, nel senso che in origine non c'è più l'Essere, o qualcosa del genere (vedi per es. il Bene di Platone, l'Uno aformale del Neoplatonismo...), ma l'Agire, l'Attività, quale principio o causa di tutto ciò che costituisce il dinamismo storico⁷ e che quindi figura come "reale". Questo a ben vedere è l'ingrediente più essenziale che caratterizza i progetti sviluppatisti della modernità, ed esso implica tutta una serie di conseguenze che strutturano la civiltà moderna e contemporanea in modo ben diverso rispetto alle culture del passato. Intendiamoci: prima di criticare il progetto attivista-produttivista della modernità, occorre riconoscere che si è trattato di un progetto grandioso, da cui ci si aspettava grandi cose; proprio per questo esso ha affascinato le coscienze di quasi tutti, Marx compreso⁸, con pochissime voci dissidenti (per esempio i Luddisti⁹, Hölderlin, Schopenhauer, in parte Nietzsche...); perfino gli anarchici in gran parte si sono fatti coinvolgere nelle parole d'ordine di questo tipo di pensiero, cercando di rielaborarle in chiave libertaria...

E oggi? A seguito della rivoluzione industriale e delle pratiche di crescita illimitata guidate da tecnica-scienza-economia, il mondo "vuoto" è stato colmato in fretta ed è diventato pieno, troppo pieno, e rischia di esplodere: l'abbiamo riempito di 7 miliardi di umani, di innumerevoli strumenti tecnologici, di oggetti e di cianfrusaglie che

vuoto" (Robert Costanza, Joshua Farley e Ida Kubiszewski, *Adattare le istituzioni per vivere in un mondo pieno*; sta in *State of the world 2010*, Edizioni Ambiente, pag. 171).

⁷ Per un approfondimento in merito, rimando a *L'impero dei nuovi Titani e le filosofie attivistiche della crescita* (nel *Quaderno* dell'Associazione Eco-Filosofica n° 1/maggio-giugno 2010, pag. 8-26).

⁸ "Marx ha svolto certamente un ruolo essenziale nel radicamento di questa metafora produttivista: ha radicalizzato e razionalizzato definitivamente il concetto di produzione, l'ha dialettizzato e gli ha conferito i suoi titoli di nobiltà rivoluzionaria. Questo concetto prosegue la sua prodigiosa carriera proprio in un riferimento incondizionato a Marx" (Jean Baudrillard, *Lo specchio della produzione*, Multhipla edizioni, 1979, pag. 22).

⁹ "All'epoca in cui Marx comincia a scrivere, gli operai distruggono le macchine. Marx non scrive per loro. Non ha nulla da dir loro – anzi, ai suoi occhi hanno torto: è la borghesia industriale ad esser rivoluzionaria" (Jean Baudrillard, come sopra, pag. 138).

affollano le nostre case, di inquinamento, di scorie chimiche, di plastica e di cemento....Secondo Christian Saint-Etienne¹⁰ (già economista del Fondo Monetario Internazionale), il tenore di vita medio individuale dall'antichità al 1600 è rimasto quasi invariato; dal 1700 al 1900, è stato moltiplicato per 20. A ciò si aggiunga il fatto che nel frattempo la popolazione è cresciuta a dismisura: mezzo miliardo verso il 1650, 6 miliardi verso la fine del secolo da poco trascorso. Verso il 2050, si prevede una popolazione di circa 10 miliardi: questo significa che la popolazione mondiale consumerà in un solo giorno quello che nel 1700 si consumava in un anno! Se non ci fidiamo delle proiezioni, resta un fatto: dal 1950 ad oggi, la popolazione mondiale ha consumato più beni e servizi, rispetto a tutti gli umani messi assieme che hanno popolato il pianeta prima del 1950! I dati, sia pur approssimativi, rendono bene l'idea sintetica di fondo, che è quella che va messa a fuoco: gli ultimi 2 secoli, e specialmente gli ultimi 50-60 anni, sono anni terribili per la Terra, ed oggi, anche se non ci fossero guerre, sta accadendo qualcosa di devastante la cui furia nessuno poteva prevedere. Siamo andati ben oltre i miraggi tecnologici auspicati da F. Bacone e Cartesio: il vecchio paesaggio del mondo "vuoto" è stato irrimediabilmente soppiantato da un contesto abnorme e abissalmente diverso, e di fronte ad esso le vecchie ideologie sviluppite di qualsiasi colore entrano in crisi perché non hanno più nulla di rassicurante da offrire: anzi, ciò che emerge è caso mai la loro responsabilità nella devastazione della Terra e dei legami sociali. Certo, le vecchie idee sopravvivono stancamente, ancora oggi, nella retorica senza intelligenza dei politici che cercano di stare a galla: ma politici e amministratori di solito sono la retroguardia della società, la parte più rozza, incapace di una prospettiva di lungo periodo; perciò essi restano attaccati al potere, alle vecchie parole d'ordine su cui si regge il sistema che li ha espressi, senza curarsi seriamente di niente altro...

UN PUNTO DI SVOLTA ANCHE PER IL MOVIMENTO LIBERTARIO. Come ripete da anni Fritjof Capra, siamo arrivati ad un punto di svolta¹¹, perché da una parte abbiamo una crisi di paradigma, dovuta al fatto che le vecchie idee sorte per riempire il "mondo vuoto", diventano sempre più antiecologiche, pericolose e irresponsabili in un mondo ormai diventato troppo "pieno"; dall'altra, ci sono gli esordi, per quanto incerti, di una vera e propria rivoluzione culturale, protesa verso un nuovo paradigma di civiltà, adeguato alle emergenze ecologiche, sociali ed etiche di un mondo ipersaturato. In questo quadro, ancora confuso e tutt'altro che delineato, cominciano ad affiorare le idee-forza che possono entrare nella costituzione del nuovo paradigma: decrescita,

¹⁰ Ripreso in : André Comte-Sponville, *Difendere la civiltà anche contro se stessa* (in *Lettera internazionale* 99, 1° trimestre 2009, pag. 26-27). Naturalmente, non possiamo condividere le conclusioni che ne trae Comte-Sponville nell'articolo citato.

¹¹ Fritjof Capra, *Il punto di svolta*, Feltrinelli, 1984.

ecologia profonda, ecocentrismo, pluralismo, sobrietà, senso del limite, superamento dell'antropocentrismo, non-dualità... Quanto al movimento libertario in senso lato, è anch'esso coinvolto in questi processi storici, sia in positivo che in negativo. In negativo, perché inevitabilmente molte sue componenti hanno introiettato certi valori della modernità (fiducia eccessiva nella scienza, nella razionalità tecnologica, nel progresso, nell'antropocentrismo...), e continuano a persistere su questa strada, anche se siamo giunti, sembra, al capolinea; vi sono però anche altre componenti, che operano percorrendo ben altri sentieri. Da questo punto di vista, la cultura libertaria gode di importanti vantaggi rispetto ad altre ideologie moderne: essa infatti ha sempre avuto molte anime, molte tendenze centrifughe, basti pensare a critici della modernità produttivista come Thoreau o Tolstoj... tutta questa dispersione ideologica, che un tempo poteva sembrare un elemento di debolezza, riappare ora come un elemento di forza, di speranza, di ri-orientamento... Ragionando in questa direzione, non si può che accogliere con vivo interesse il libro di Francesco Codello dedicato a *Gli anarchismi*¹², proprio perché il testo mette a fuoco il tema del pluralismo all'interno del movimento libertario, passando in rassegna non solo le tendenze "classiche" dell'anarchismo ottocentesco e novecentesco, ma anche molte altre come l'anarco-primitivismo, i movimenti libertari giovanili contemporanei, le varie tendenze dell'anarchismo post-classico... riconoscendo per giunta la presenza di aspetti libertari anche in filoni culturali solitamente poco frequentati dall'anarchismo¹³: di qui alcuni interessanti riferimenti al Taoismo, alla filosofia greca e ad altro ancora ... Tutto questo in nome del pluralismo, sottolinea Codello, dato che "il pluralismo...è il presupposto fondante della società" (pag. 142)¹⁴. Il pluralismo di cui qui si parla non riguarda solo il mondo libertario in senso stretto, perché finisce per coinvolgere molte altre tendenze, solitamente considerate estranee ad esso. Un

¹² Francesco Codello, *Gli anarchismi. Una breve introduzione*. Edizioni La Baronata, 2009.

¹³ "... già da prima del 1700, anzi fin circa dal V-VI secolo avanti Cristo, non solo in Occidente ma anche in Oriente, sono evidenti pensieri, riflessioni, intuizioni, che possono essere considerati come parte integrante di un pensiero libertario seppur non dichiarandosi tale" (Francesco Codello, *Gli anarchismi. Una breve introduzione*. Op. cit., pag. 10). In precedenza, c'era stato solo qualche timidissimo tentativo di apertura in tal senso: si pensi a Max Nettlau, *Breve storia dell'anarchismo*, il quale, cercando antiche tracce di idee libertarie, aveva segnalato con favore certe tendenze della filosofia greca.

¹⁴ Sul pluralismo quale condizione di una società libera è intervenuto Amartya Sen scrivendo: "...è importante ascoltare le voci di dissenso in ogni società, poiché ministri degli Esteri, funzionari governativi e leader religiosi non hanno il monopolio dell'interpretazione dei valori e delle priorità interne. La diversità dei punti di vista in ogni cultura, cui ho fatto riferimento in precedenza, si riflette nella contestazione e nell'eterodossia contemporanee... La necessità di riconoscere la diversità si applica non solo tra nazioni e culture, ma anche all'interno di ciascuna nazione e cultura" (*Globalizzazione e libertà*, A. Mondadori, 2002, pag. 77).

altro punto d'interesse concerne la critica alla retorica dello sviluppo e del progresso, dato che "nella stragrande maggioranza destra e sinistra hanno assunto e fatte proprie le parole chiave della rivoluzione industriale: sviluppo, progresso, profitto, benessere" (pag. 155). Di qui l'urgenza di "esplorare nuove vie": riflettendo su questa esigenza, occorre per forza di cose soffermarsi non su quelle componenti dell'anarchismo o della sinistra che continuano ad utilizzare le parole d'ordine del sistema della crescita, ma su quelle tendenze contemporanee che hanno il merito di contribuire ad uno svecchiamento ideologico, ad una visione del mondo innovativa e adatta al nostro contesto. Di qui l'attenzione critica di Codello per K. Sale e per i suoi libri sul bioregionalismo e sul luddismo¹⁵, nonché per J. Zerzan e l'anarcoprimitivismo. Mi soffermerò su quest'ultima corrente, perché l'anarcoprimitivismo, comunque lo si valuti, ha un merito che gli va riconosciuto: quello di aver messo in discussione i limiti dell'anarchismo ottocentesco, dovuti a certe collusioni, nonostante tutto, con le convinzioni all'epoca prevalenti: basti pensare all'antropocentrismo ed alla fiducia spropositata nella razionalità tecnico-scientifica, che abbiamo già richiamato. L'anarcoprimitivismo ha dischiuso un orizzonte del tutto diverso, incentrato su idee con le quali il nostro tempo ed anche il movimento libertario sono chiamati a confrontarsi: superamento dell'umanismo, rivalutazione della natura, ridimensionamento della razionalità tecno-scientifica, riconsiderazione di varie saggezze arcaiche... Possiamo dire che l'anarcoprimitivismo costituisce una specie di contrappeso a quel tipo di anarchismo che era troppo sbilanciato nella direzione opposta; nel reagire a tale squilibrio, Zerzan e seguaci¹⁶ si sono abbandonati ad estremismi antisistema che non portano da nessuna parte e che anzi presentano notevoli incongruenze, e che perciò non possiamo condividere: pensiamo al rifiuto del linguaggio concettuale e simbolico, al rifiuto totale (almeno a parole) della scienza e della tecnica, alle critiche nei riguardi della cultura, del neolitico e dell'agricoltura in quanto tale....¹⁷

¹⁵ Kirkpatrick Sale, *Le regioni della natura*, Eleuthera, 1991; *Ribelli al futuro*, Arianna, 1999.

¹⁶ In lingua italiana, si veda il testo di Enrico Manicardi, *Liberi dalla civiltà*, Mimesis, 2010, che riprende e sviluppa le tesi di Zerzan.

¹⁷ Secondo Zerzan, la cultura simbolica comporta l'atrofizzazione dell'esperienza diretta e la reificazione di quanto è vivente; la cultura nasce con la separazione dalla natura, in vista della sua manipolazione; il linguaggio ostacola la comprensione diretta; l'agricoltura è il trauma originario che ha dato inizio all'addomesticamento, alla devastazione della psiche, della vita sociale e della natura... (vedi *Senza via di scampo? Riflessioni sulla fine del mondo*. Arcana, 2007. In particolare, pag. 86, 92, 94, 245, 248, 249, 251). Le stesse tesi sono presenti anche negli altri scritti di Zerzan, per esempio in *Pensare Primitivo*, Bepress Edizioni, 2010.

L'ecologia profonda appartiene anch'essa alla cultura del punto di svolta, e presenta tra l'altro alcuni punti di contatto con l'anarcoprimitivismo, specialmente là dove si tratta di superare l'umanesimo, in nome dell'ecocentrismo o del cosmocentrismo che dir si voglia, spesso riconoscendo la presenza di queste istanze anche in antichissime saggezze occidentali e orientali, che l'occidentalizzazione del mondo ha cercato di estirpare. Le critiche alla deep ecology di autori come Murray Bookchin risentono dei vecchi pregiudizi di un tipo di anarchismo privo di flessibilità che ha fatto il suo tempo, e che oggi finisce in un vicolo cieco: le accuse di misticismo e di spiritualismo ne sono un esempio lampante. Si ritiene che mistica e spiritualità abbiano in quanto tali una portata antilibertaria ed antirazionale; seguendo questa linea di esclusione, viene rigettata non solo l'ecologia profonda: con essa si ripudia, come se niente fosse, una buona parte della spiritualità premoderna, anche quella che in realtà presenta istanze libertarie su cui invece bisognerebbe soffermarsi, come ha iniziato a fare F. Codello nel testo che abbiamo citato. Bookchin inoltre tende a difendere l'antropocentrismo, per polemica contro l'antiumanesimo della deep ecology: egli sostiene che l'ecocentrismo, in nome di un cattivo egualitarismo, finisce per negare e mortificare la specificità umana rispetto a tutti gli altri esseri. A Bookchin ed ai suoi sostenitori bisogna chiedere: cosa c'entra la specificità umana con l'antropocentrismo? Si tratta di concetti completamente diversi, che non si richiamano e non si sostengono vicendevolmente. La valorizzazione di tale specificità non conduce affatto all'antropocentrismo, come mostrano importanti saggezze, anche occidentali, caratterizzate in prospettiva cosmocentrica e nello stesso tempo rivolte alla più alta realizzazione delle qualità insite nel microcosmo umano¹⁸. È sconcertante notare invece che certe polemiche contro l'ecologia profonda finiscono per convergere con certe altre critiche di stampo antropocentrico promosse dalla chiesa cattolica in nome della difesa della persona!

Infine, la decrescita. La cultura della decrescita è oggi della massima importanza, per un motivo decisivo quanto elementare; essa infatti corrisponde all'attuale situazione del "mondo pieno", per una serie di ragioni che possiamo riassumere così:

- per lo meno nei paesi più avanzati, l'incremento del PIL è un'impresa così complessa, da diventare "antieconomica", come suggerisce H. Daly¹⁹;

¹⁸ Ho già affrontato questo argomento nello scritto *Per un nuovo paradigma di civiltà. Riflessioni a partire dagli ultimi testi di S. Latouche* (sta in AAVV, *Decrescita. Idee per una civiltà post-sviluppista*, Sismondi, 2009. Rimando in particolare alle pagine 97-110).

¹⁹ "Quando l'espansione economica intacca una quota troppo elevata dell'ecosistema circostante, si comincia a sacrificare un capitale naturale che ha un valore superiore al capitale generato... Avremo allora quella che ho definito una crescita antieconomica, che produce più rapidamente mali che beni, e

- gli studi sui servizi ecosistemici forniti gratuitamente dalla natura, dimostrano che l'attuale ipersviluppo comporta la crescente distruzione di servizi ecosistemici il cui valore (anche solo strettamente economico) è così ingente da rendere comunque obsoleta la logica della crescita²⁰;

- il PIL (e quindi anche il suo incremento) è ormai riconosciuto come inadeguato anche in importanti ambienti istituzionali; abbiamo già ricordato che perfino la Commissione Europea – Direzione Generale Ambiente è giunta alla conclusione che la bussola del PIL porta fuori strada e va sostituita o almeno integrata al più presto.

Quanto sopra esige un orientamento di civiltà del tutto diverso da quello promosso dal pensiero unico ancora predominante. Come dice Bill McKibben, “sul nostro pianeta la crescita economica potrebbe essere la prima grande abitudine a cui rinunciare in modo definitivo”²¹. A questo fine, è vano sperare nelle ideologie sviluppatiste di destra e di sinistra, poiché tutte queste sono sorte con lo scopo precipuo di riempire il più possibile il “mondo vuoto”, e quindi l'unica cosa che sanno fare ormai è ripetere fino alla noia le solite litanie pro-crescita, tese a promuovere progetti di sviluppo e intrighi affaristici sempre più irresponsabili, in nome del profitto senza scrupoli. Anche quando sembrano ammettere che le principali emergenze attuali sono di natura ambientale, in definitiva poi non fanno altro che abbracciare un ecologismo di facciata (ecologia superficiale), il cui scopo è prioritariamente quello di correggere leggermente gli squilibri del sistema, per renderlo più accettabile, in nome di un ambientalismo riparatore ed efficientistico, funzionale alla crescita. Il momento attuale invece richiede un ripensamento dei principi di fondo ed una adeguata ecoalfabetizzazione (vedi Fritjof Capra²²), di contro all'orientamento antiecologico

ci rende più poveri invece che più ricchi. Una volta superata la dimensione ottimale, la crescita diventa ottusa nel breve periodo e insostenibile nel lungo. Ci sono elementi che indicano che gli Stati Uniti potrebbero già essere entrati nella fase antieconomica” (Herman Daly, *L'economia in un mondo pieno*, in *Le Scienze* n. 447, novembre 2005, pag. 112).

²⁰ Vedi *The Value of the World's Ecosystem Services and Natural Capital*, a cura di Robert Costanza e altri, in *Nature*, Maggio 1997. Si tratta di uno dei primi studi scientifici sull'argomento: una linea di ricerca molto promettente. Per un'utilissima panoramica in lingua italiana, vedi anche Yvonne Baskin, *Il pasto gratis*, Instar Libri, 2005 (edizione originale: Island Press, 1997).

²¹ Bill McKibben, *Sconfiggere il mito della crescita* (in *Le Scienze* n° 500, aprile 2010, pag. 53).

²² “L'ecoformazione – la comprensione di quei principi organizzativi che gli ecosistemi, nel corso dell'evoluzione, hanno sviluppato per sostenere la rete della vita – è il primo passo sul cammino verso la sostenibilità”: così Fritjof Capra, in *La scienza della vita. Le connessioni nascoste fra la natura e gli esseri viventi*. BUR Scienza, 2004, pag. 340.

ancora predominante: di qui il ruolo indispensabile della decrescita (ma anche dell'ecologia profonda e di molto altro ancora).

LA CULTURA LIBERTARIA OGGI : la tradizione libertaria deve essere immaginata come un insieme non circoscritto di potenzialità che bisogna portare in manifestazione, non come un insieme di precetti preconfezionati dai padri fondatori e buoni per i secoli a venire (questa sarebbe una concezione pedante e pretesca della tradizione libertaria). Occorre ammettere che negli ultimi due secoli, pochissime di queste potenzialità sono state espresse, e per giunta commiste ad idee che facevano parte del sapere di sfondo dell'epoca, e che inevitabilmente hanno condizionato anche il movimento libertario. Questo significa che c'è molto lavoro da fare: quelli che sono considerati i pionieri del pensiero libertario hanno cominciato ad abbozzare qualcosa, e questo è un merito che va riconosciuto, ma sarebbe assurdo e controproducente limitarsi a chiosare tali bozze, senza porsi il problema di corrispondere alla complessità del nostro tempo con tutta l'inventiva che questo impegno richiede: le potenzialità che possono essere sviluppate sono molte di più di quelle già espresse. C'è, l'abbiamo ricordato, un vantaggio di partenza rispetto ad altre ideologie: alcune tendenze libertarie, a suo tempo forse marginali, non erano compromesse con le tendenze di fondo della modernità, e sono proprio queste che oggi vanno riconsiderate con particolare attenzione, perché maggiormente in sintonia con certe idee della decrescita, dell'ecologia profonda, del cosmocentrismo... : è proprio a partire da tutto questo che può essere ricostruito quell'orizzonte di senso di cui si avverte la mancanza. Per portare avanti un'operazione del genere, la creatività libertaria deve lasciar perdere certe polemiche di retroguardia, centrate su schematizzazioni sclerotizzate del tutto superate ed obsolete²³. Facciamo qualche esempio.

Dio: non si tratta di essere pro o contro dio, ma piuttosto di considerare che vi sono al riguardo concezioni del tutto diverse. Se dio è pensato come Ente assoluto e superpotente (vedi la dogmatica essoterica delle religioni monoteistiche), ne discende per forza una visione autoritaria, violenta e gerarchica, ed è quella di gran lunga prevalente nel nostro tempo (e che era giustamente criticata anche da

²³ Un'esigenza del genere traspare a volte nella stampa libertaria contemporanea. Per esempio, riflettendo su questioni analoghe, Amedeo Bertolo si è espresso così: "Alle geniali intuizioni sul potere dei padri dell'anarchismo non è seguita una riflessione adeguata all'importanza di quelle intuizioni... che dopo oltre cent'anni corrono per di più il serio pericolo (uso un trasparente eufemismo per amor di patria) di sclerotizzarsi in formule stereotipate..." (*Potere, autorità, dominio: una proposta di definizione*. In *Libertaria*, n° 3/2009, pag. 76).

Bakunin²⁴). Ma se invece il divino viene pensato non come superente, ma come infinita dimora ospitale, accogliente verso la pluralità degli enti²⁵, allora questa visione risulta compatibile con una prospettiva libertaria e pluralistica e rilevante per le implicazioni filosofiche che ne derivano. Il pensiero corre ad una antica cosmoteologia libertaria²⁶, che precede le teologie monoteistiche; ma aperture in questo senso sono rintracciabili anche in certe elaborazioni contemporanee, basti pensare ad autori come Emanuele Severino, Raimon Panikkar, Leonardo Boff... e perfino Martin Heidegger!²⁷ Ovviamente, l'attenzione per alcuni tratti del loro pensiero non comporta un'adesione alla loro filosofia: ma il mondo libertario deve imparare a confrontarsi con il passato e con il presente, nello spirito della massima apertura, invece di ripiegare su inconcludenti atteggiamenti di nicchia.

Stato: la polemica anarchica contro lo stato è motivata, nel contesto degli ultimi secoli, dal carattere autoritario e verticistico dello stato moderno (e non solo moderno). Ciò detto, sarebbe assurdo fissarsi sulle parole e criticare le culture del passato, ogni qualvolta in esse compare qualcosa che viene tradotto con "stato". Talvolta, infatti, ciò che viene tradotto con questo termine ha un significato ben

²⁴ La polemica di Bakunin è particolarmente pertinente, là dove accusa la teologia monoteistica di depotenziare il mondo naturale, riducendolo a materia inerte e passiva, nel mentre tutte le qualità positive vengono concentrate su dio, cioè sull'Ente sommo; ciò corrisponde sostanzialmente a quel processo di desacralizzazione della natura in nome del monoteismo, che è stato denunciato da molti autori, i filosofi neoplatonici per primi. Per quanto riguarda Bakunin, vedi *Dio e lo Stato*, Edizioni RL, Pistoia, 1970, specialmente pag. 67, 99, 20, 22. Occorre aggiungere che Bakunin esprime tutto questo con una prosa troppo sbrigativa, che necessita degli approfondimenti e delle articolazioni del caso: purtroppo in ambito libertario queste riflessioni sono rimaste allo stato iniziale, mancando una letteratura adeguata.

²⁵ Vedi l'Apeiron di Anassimandro, poi in qualche modo sostituito dal Bene incondizionato di Platone e dall'Uno aformale del Neoplatonismo.

²⁶ L'atteggiamento di fondo di questa cosmo-teologia è stato ben espresso dal poeta Friedrich Hölderlin: "La prima condizione di qualunque vita e organizzazione è che non esista alcuna potenza in senso monarchico né in cielo né in terra" (*Lettera del 24 dicembre 1798*).

²⁷ La critica alla cosiddetta "ontoteologia" portata avanti da Heidegger, ha dei punti in comune con quanto stiamo sostenendo; analogamente dicasi per la critica alla dogmatica cattolica ed all'apparato ecclesiastico da parte di Severino, Panikkar, L. Boff e molti esponenti della teologia pluralista della liberazione. L'argomento è molto impegnativo e meriterebbe una riflessione a parte. Per alcune linee generali, rimando a *L'Europa di Ratzinger e Giuliano Imperatore: monoteismo e non-dualità a confronto*, in www.filosofiatv.org http://www.filosofiatv.org/news_files/147_Europa%20di%20Ratzinger%20e%20Giuliano%20Imp..pdf. Il documento contiene vari riferimenti utili per inquadrare la tematica in questione.

diverso da quello che noi oggi ci aspettiamo²⁸, e in realtà corrisponde a piccole comunità abbastanza trasparenti, funzionanti secondo criteri partecipativi e non coercitivi, che dovrebbero attirare il nostro interesse.

Pluralismo: a seguire i pregiudizi occidentali, il pluralismo, sia pure in forme più o meno limitate, sarebbe sostanzialmente una prerogativa della liberaldemocrazia moderna, capace di garantire spazi di libertà prima sconosciuti. Amartya Sen ha mostrato che le cosiddette libertà democratiche non sono una prerogativa dell'Occidente moderno, dato che erano già state elaborate e praticate altrove e prima. Quello di Sen è un eccellente contributo²⁹, che però non si sofferma sulla logica, in realtà diversa da quella liberaldemocratica, che ha guidato certe esperienze di libertà presenti negli esempi storici da lui proposti³⁰. Tutto questo costituisce motivo di seria riflessione anche per il pensiero libertario, il quale non può restringere il suo raggio di elaborazione all'interno degli schemi ottocenteschi ben noti, ma deve saper valorizzare esperienze che sono state consumate ben al di fuori di detti schemi, e per giunta inserite in tradizioni totalmente estranee all'anarchismo e al suo linguaggio: la storia riserva molte sorprese.

Più in generale, il messaggio di fondo è questo: è impossibile non tener conto dei grandi insegnamenti di saggezza custoditi in varie culture tradizionali, a maggior ragione considerando i casi in cui esse escludevano misure coercitive, anche se non si dichiaravano libertarie. Non si può, oggi, ripartire da zero, e fare a meno di quanto

²⁸ Questo è vero perfino nel caso di Platone, che di solito viene additato negli ambienti liberali come un esempio di filosofia politica autoritaria e statalista. Al riguardo, un bilancio interessante si può trovare nel *Quaderno* n° 5 (gennaio-febbraio 2011) dell'Associazione Eco-Filosofica, dedicato proprio a Platone. Vedi in particolare il documento intitolato *Platone totalitario o libertario?*, a cura della redazione.

²⁹ Amartya Sen, *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione occidentale*. A. Mondadori, 2004. Le tesi più interessanti riunite organicamente in questo volumetto erano già presenti in altre opere, soprattutto in *Laicismo indiano*, Feltrinelli, 1998 (vedi pag. 116, 152, 156, 157, 160, 161...).

³⁰ A. Sen cita come esempi di libertà, tolleranza e pluralismo l'impero indiano di Ashoka, l'impero moghul di Akbar e certi aspetti della civiltà islamica medievale: a ben vedere, il fatto che venissero assicurati certi spazi di libertà e di dissenso, non significa che quindi queste esperienze storiche fossero per forza anticipazioni della liberaldemocrazia moderna. Il punto di partenza infatti era completamente diverso, in quanto radicato non nella sfera individuale, ma nell'etica della compassione cosmica, nella lettura esoterica dei testi sacri e in una metafisica dell'aformale che presenta notevoli convergenze con il Neoplatonismo. Anche questo argomento meriterebbe un approfondimento a parte in chiave libertaria: affiora la possibilità di fondare la libertà ed il pluralismo su una base molto diversa da quella immaginata dai padri occidentali della liberaldemocrazia. Poiché i meriti, ma anche i limiti di quest'ultima, sono evidenti, a maggior ragione occorre tentare altre vie, che colpevolmente sono state trascurate non solo dal pensiero borghese e da quello marxista, ma anche dalla tradizione libertaria.

esse hanno offerto nel corso dei millenni: questa sarebbe una presunzione tipicamente moderna e cartesiana! E' per questo che Tolstoj, tanto per fare un esempio, quando cerca di elaborare una concezione organica della sobrietà, contro il consumismo e l'immoralità diffusi, si accorge che non può fare a meno degli antichi e di Platone in particolare³¹.

Abbiamo accennato al fatto che Max Nettlau, riscrivendo la storia dell'anarchismo, aveva provato a cimentarsi pure lui con un' esigenza del genere, rivolgendosi anche ai Greci, ma all'epoca il suo tentativo non ebbe riscontri adeguati e rimase senza seguito, a causa delle restrizioni ideologiche vigenti negli ambienti libertari. Restrizioni ben rappresentate da Giuseppe Rose, traduttore e curatore dell'opera già citata di Nettlau, il quale, nella sua introduzione, pur elogiando l'autore, avanzava alcune riserve di fondo proprio verso l'aspetto più interessante e potenzialmente innovatore dell'opera storica di Nettlau³². A distanza di molti decenni, invece, il saggio

³¹ In quel contesto, Tolstoj riprende infatti la concezione platonica della temperanza quale primo gradino della scala delle virtù. Lo scritto tolstojano di riferimento è *Il primo gradino, elaborato nel 1891* (vedi *Il Primo Gradino ed altri scritti di Leone Tolstoj*, Manca Editore, 1990). Il fatto poi che Tolstoj cerchi, in modo discutibile, di cristianizzare la dottrina platonica, o di subordinarla al cristianesimo, non infirma il dato più essenziale, come lui stesso ammette: "...la prima condizione per una vita buona è la temperanza.... E quanto a questo non può esservi alcuna differenza tra le due dottrine" (cioè cristianesimo e platonismo paganeggiante). Analogamente Thoreau, ponendosi problemi simili, nel cercare delle soluzioni si ispira volentieri a varie concezioni tradizionali orientali e occidentali, che egli riprende con grande favore e con la dovuta flessibilità, senza preclusioni ideologiche.

³² "Quanto al lavoro di Nettlau che viene ora pubblicato deve dirsi che il richiamo a certe antiche fonti, quali espressioni di anarchismo, ci appare esagerato... L'anarchismo nasce molto tempo dopo, in epoca molto vicina a noi, sicché quelle prime ed antiche manifestazioni d'intolleranza verso l'autoritarismo, in senso generico, sono da considerarsi come gli albori nebbiosi del nascere di un pensiero libertario, allo stato fetale e successivamente bambino. Una storia dell'anarchismo, a nostro modo di vedere, non può abbracciare tutte le manifestazioni di umana rivolta contro l'oppressione tout-court, giacché significherebbe scrivere la storia dell'umanità e lasciare entro contorni vaghi l'ideologia e l'azione dell'anarchismo, il quale, appunto perché possiede una sua ben precisa fisionomia, ha anche il suo... atto di nascita" (Giuseppe Rose, nell'Introduzione alla *Breve storia dell'anarchismo* di Max Nettlau, Edizioni L'Antistato, 1964, pag. XIX). Diversamente da Rose, il quale, come molti altri, ritiene che la forza dell'idea libertaria consista nella sua precisa fisionomia (cioè in una "forma" definita), noi riteniamo che il carattere aformale sia un pregio e non un difetto, poiché assicura flessibilità, libertà e pluralismo. Invece la volontà di contornare, fissare rigidamente e definire, nonostante le buone intenzioni finisce per svolgere un ruolo malefico e autoritario: è in questo modo che si sono affermati i dogmi religiosi, e perfino quelli sociopolitici. Si pensi all'esuberanza centrifuga del socialismo delle origini, contrassegnato da una pluralità di tendenze e prospettive, molte delle quali classificate poi come utopiste, romantiche e antiscientifiche dal marxismo, predisponendo così le condizioni liberticide per un pensiero socialista "unico" e sviluppatista. Di contro se si guarda con attenzione alle tendenze filosofiche e spirituali che in qualche modo hanno celebrato l'aformale o manifestato un'apertura di

di Codello citato in apertura offre finalmente un primo significativo contributo riprendendo e ampliando di molto l'orizzonte intravisto dallo storico viennese, dato che prova a spingersi in profondità nel passato, e in estensione ben oltre i confini del solo Occidente. Aperta la via, sono auspicabili nuovi e ulteriori sviluppi, capaci di intercettare e intrecciare tutte quelle istanze che nel presente intervento sono state abbozzate in modo cursorio: da esse, situate in prossimità del "punto di svolta", potrà sorgere e consolidarsi una nuova prospettiva di senso, con tonalità libertarie adatte al nostro tempo.

FONTE: Quaderno di Ecofilosofia n. 13 (maggio-giugno 2012) ; Vidyā, settembre e ottobre 2012.

fondo nei confronti di esso, si scoprirà anche la presenza di notevoli potenzialità libertarie che sarebbe assurdo sottovalutare e trascurare, in nome di una rigidità ideologica pretenziosa e precostituita.